



RASSEGNA STAMPA

19 GENNAIO 2010

Confindustria Catania

Regione, rivolta dei burocrati “Gli esterni sono uno spreco”

Insorge il sindacato interno: nomine inaccettabili

LA GUERRA degli alti burocrati esplose con una nota pubblicata sul sito del Dirsi, il sindacato dei dirigenti della Regione. L'organizzazione mette sotto accusa la giunta Lombardo per le nomine dei manager esterni all'amministrazione. Designazioni bloccate giovedì pomeriggio da Palazzo d'Orleans e varate definitivamente venerdì mattina. Nel mezzo, l'esame notturno — a tempo di record — dei curriculum dei dirigenti prescelti da parte di una commissione formata dal segretario generale Enzo Emanuele, dal capo del personale Giovanni Bologna e da un componente dell'ufficio legale. I tre funzionari indicati da Lombardo hanno verificato che i dirigenti prescelti avessero i titoli richiesti dal recente decreto Brunetta. «Le norme nazionali prevedono che per le pubbliche amministrazioni il ricorso a dirigenti generali esterni sia possibile solo per altissime e particolari professionalità, non rinvenibili all'in-

terno del personale di ruolo», afferma il Dirsi. «Invece la commissione, inopinatamente — prosegue la nota — ha valutato solo i curriculum dei nove professionisti esterni assumendosi la responsabilità di attestare l'inesistenza di “interni” in possesso di requisiti almeno equivalenti. Tutto ciò è inaccettabile».

Il sindacato chiede l'accesso agli atti che hanno portato alla nomina dei capi di dipartimento esterni, fra i quali due ex commissari provinciali dell'Mpa (Nicola Vernuccio e Rossana Interlandi). Sono oltre duemila dirigenti in servizio alla Regione, cifra che ha suscitato più volte le critiche della Corte dei conti. «Vogliamo agire a tutela di queste figure professionali che hanno competenza ed esperienza decennale — scrive il Dirsi — ed evitare sprechi di risorse pubbliche per nominare senza motivo professionisti esterni, visto che l'obiettivo del governo è il contenimento della spesa corren-

te».

È bufera, sulla nuova burocrazia costruita dalla giunta Lombardo. Attaccapure Michele Palazzotto, segretario della Cgil Funziona pubblica: «È l'ennesima operazione di facciata di Lombardo. L'unica procedura seria per rispondere alle richieste dell'ufficio legale e ripristinare il pieno rispetto delle regole era la pubblicazione di un bando. Anche questa volta Lombardo ha preferito muoversi fuori dalle regole. Mentre l'assessore Chinnici apre alla concertazione, assistiamo ancora una volta sconcertati all'accenramento di potere del presidente della Regione». E anche il Pd, almeno l'ala meno aperta al dialogo con Lombardo, muove le sue critiche: Angelo Capodicasa e Franco Piro chiedono che il tetto di esterni da assumere alla Regione venga riportato al 5 per cento previsto dalla legge 10 del 2000. E il riferimento, in questo caso, è anche agli «esterni» negli uffici di gabinetto e negli

staff degli assessori in genere.

Lombardo, nei giorni scorsi, aveva deciso un taglio limitato a tre funzionari per ogni staff, due interni e un esterno. E ora difende il suo operato: «Tutti i dirigenti nominati hanno fior di titoli, peraltro siamo orientati ad abbassare al minimo i compensi. Queste polemiche squallide fanno il male della Sicilia». Ma l'argomento è destinato a finire all'attenzione dell'Ars: l'Udc ha presentato un ordine del giorno che parla di «illegittimità delle nomine». E il coordinatore del Pdl Giuseppe Castiglione torna all'attacco: «Qui è stata palesemente violata la legge. Ne parlerò direttamente a Brunetta, che incontrerò giovedì».

e. la.

La Fp Cgil: “Il bando era la soluzione giusta”. Castiglione “Violata la legge andrò da Brunetta”

MARZAMEMI. Hotel nel palazzo Villadorata Sicilia, il turismo si sposta a Sud con le autostrade I Franza sganciatisi da Taormina investono in tre resort a Licata

TONY ZERMO

Il gruppo Franza, come si sa, ha definito i dettagli della cessione a «Orient Express» degli storici alberghi di Taormina «Timeo» e «Villa Sant'Andrea» e tempo fa ha anche ceduto parte dei suoi hotel alla N.H. spagnola. Che vuol dire, che abbandona il settore turistico? «Assolutamente no - dice Piero Franza -, stiamo investendo nella fascia sud della Sicilia». E infatti è in funzione da qualche mese un villaggio turistico a Falconara e sono previsti altri tre nuovi insediamenti nell'area di Licata con un campo da golf per un investimento complessivo di 150 milioni di euro, anche con altri partner.

Per quanto riguarda i traghetti privati in previsione del Ponte sullo Stretto che sarà pronto nel 2018 il grande gruppo messinese Franza si sta attrezzando in anticipo rafforzando le «vie del mare»: ha acquisito di recente per 60 milioni un grande traghetto capace di portare 180 camion che farà la linea Messina-Salerno scavalcando le Calabrie. Il gruppo ha già una linea su quella rotta.

Ma quello che ci pare più interessante è la valorizzazione delle zone turistiche della fascia meridionale della Sicilia dirimpetto all'Africa. Da Portopalo fino a Sciacca è una zona bellissima di spiagge incontaminate e finora sottoutilizzate a causa delle difficoltà di accesso. Con la Catania-Siracusa e la Siracusa-Ragusa-Gela la situazione migliorerà, ma prima o poi bisognerà riprendere in mano il progetto della chiusura dell'anello autostradale con la Gela-Agrigen-

to-Sciacca-Castelvetrano. C'è già un progetto di massima dell'Anas con un costo previsionale di circa 4-5 miliardi. Non è facile reperire una somma del genere, ma siccome si tratta di lavori che impegnano un decennio questa spesa potrà essere spalmata negli anni.

In sostanza il turismo in futuro si sposterà sempre di più a sud dell'isola dove c'è un mare bellissimo e tratti di costa mozzafiato come quelli che sono anche intorno a Siculiana e a Palma di Montechiaro.

Capopassero di Portopalo come sapete ha grandi progetti, ma al momento è in panne, perché per il Piano regolatore del porto si attende l'arrivo di un commissario avendo quasi tutti i componenti del consiglio comunale delle proprietà in zona, e se non sono direttamente interessati, lo sono i loro parenti. Quindi il consiglio comunale è out e una sua delibera sarebbe inficiabile. Se perciò non arriva dalla Regione questo commissario resta in sospenso il progetto del porto turistico da 1200 barche della società dell'ex ministro dei Lavori pubblici Lunardi, mentre il porto turistico da 600 barche di Francesco Caltagirone Bellavista ha già ottenuto la valutazione di impatto ambientale e pare abbia meno difficoltà.

«Il fatto è che - osserva l'ex sindaco prof. Cammisuli - alla Regione con questo cambio di assessori e di dirigenti non si capisce più nulla e non sappiamo a chi rivolgerci con esattezza. Lo stesso forte sull'isolotto che è stato ristrutturato l'anno scorso è ancora senza gestio-

ne». La stessa soprintendente Mariella Muti, di solito determinata, non sa se resterà al suo posto, oppure no. E quindi manca un impulso a valorizzare la struttura. Anche perché bisognerà realizzare un ponticello che porti dalla costa all'isolotto, altrimenti come si fa a organizzare eventi senza sapere se il mare sarà agitato? Già è stato necessario sospendere la cerimonia di inaugurazione della rinnovata struttura.

Resta in bilico anche il destino delle proprietà del nobile Pietro Bruno di Belmonte. Che fine faranno la millenaria tonnara, la villa a mare, l'altra villa in collina e tutto il resto? Il nipote Francesco sta valutando la situazione assieme agli altri eredi. Sono tutti beni che dovrebbero avere una destinazione turistica, ma ancora non c'è nulla di preciso, così come per l'albergo-castello della famiglia del farmacista Tafuri che sembra interessare un gruppo di investitori tedeschi, ma ancora non c'è un accordo sul quantum.

A Marzamemi invece ci sono lavori in corso nel grande palazzo dello scomparso marchese Corrado di Villadorata che dovrebbe essere adibito ad albergo, mentre le casette dei pescatori tutt'intorno alla piazza della magione sono state in parte restaurate per essere trasformate in miniappartamenti. In corso di restauro anche la chiesetta diroccata, così come avvenuto per l'antica tonnara destinata ad ospitare eventi. Un altro sintomo di come lo slancio turistico si stia trasferendo al sud.

«MILLEPROROGHE». La municipalità: «Ripristinare gli incentivi previsti»

Sì alla Zona franca urbana Librino cerca uno spiraglio

Melania Tanteri

●●● Ripristinare gli incentivi previsti dall'istituzione della Zona franca urbana di Librino, che rischia, con le altre Zfu istituite, di vedere notevolmente ridotti i vantaggi, di fatto cancellati dal cosiddetto decreto Milleproroghe. È quello che chiede il Consiglio della Nona municipalità che, ieri, ha convocato sull'argomento una conferenza di servizio, con le

organizzazioni sindacali e di categoria, le associazioni operanti sul territorio e i rappresentanti della società civile. Durante l'incontro, che ha visto i presenti compatti nel chiedere l'abolizione del decreto prima che diventi legge, è stato anche ufficializzato un documento, votato all'unanimità dal consiglio della Nona circoscrizione, in cui si chiede a tutte le forze politiche e istituzionali della città "di intervenire affinché non si perda questa grande

occasione di sviluppo per un quartiere che, dalla nascita ad oggi, è servito solo come bacino di consensi elettorali". Gravissimo, secondo quanto affermato ieri, il danno che sarà arrecato ai piccoli imprenditori e ai giovani, ma soprattutto quello causato al quartiere di Librino, in cui altissimo è il tasso di disoccupazione e in cui spicca l'assenza di attività e di imprese. Intanto, alla Regione, l'onorevole Nino D'Asero del Pdl ha presentato un emendamento per impegnare il presidente dell'Ars e il presidente della Regione, a richiedere il ripristino della precedente disposizione normativa prima che il decreto legge venga convertito in legge. (META)

L'allarme della Corte conti sulle manovre per azzerare i deficit cumulati fino al 2005

Un flop i piani di rientro per la sanità

Roberto Turno

ROMA

Contabilità disastrose e bilanci che fanno acqua da tutte le parti, controlli interni ed esterni senza rete, calcolo dei debiti «inadeguato» (per difetto), cartolarizzazioni e finanza creativa che hanno scaricato fino al 2037 sulle generazioni future una montagna insostenibile di "cambiali" senza almeno garantire ai posteri la *chance* per una sanità migliore. Rischia di tradursi in un clamoroso flop la gestione dei piani di rientro dai debiti sanitari accumulati fino al 2005 nelle cinque regioni (Lazio, Campania, Sicilia, Abruzzo e Molise) con asle ospedali in extradeficit.

In un dossier appena trasmesso al Parlamento, la Corte dei conti punta l'indice sui bilanci dal 2001 al 2005, che nelle cinque regioni sotto tutela valevano 23,6 miliardi di debiti su cui lo Stato è intervenuto con assegnazioni specifiche (3 miliardi) e prestiti dell'Economia (altri 9 miliardi),

pretendendo in tempi certi coi piani di rientro di azzerare i deficit e riqualificare il sistema.

Punto d'arrivo che per la magistratura contabile resta una missione impossibile. L'obiettivo di uscire dal tunnel entro il 2010, afferma, è irraggiungibile. E senza perifrasi i magistrati contabili manifestano serie perplessità anche sulla «coincidenza» del ruolo di governatore con quello di commissario *ad acta* per la sanità: come invece accade nel Lazio, in Campania, Abruzzo e Molise e come è stato confermato dalla Finanziaria 2010 e dal «Patto per la salute» tra governo e regioni. Due "mestieri" conflittuali, secondo la Corte. Che ancora sui commissariamenti alza il tiro e indica anche la Sicilia («permangono criticità e inadeguatezze») tra le regioni da commissariare.

Ma è sulla veridicità delle contabilità e dei bilanci, come sulle procedure di gestione dell'indebitamento, che la Corte dei conti manifesta forti preoccupazioni.

L'entità stimata dei disavanzi 2001-2005 è «provvisoria e suscettibile di continue rideterminazioni», sia a causa delle situazioni amministrative e contabili delle aziende sanitarie, sia perché le Regioni «hanno sovrapposto le proprie patologie gestionali a quelle delle aziende». Tanto che, in un quadro di gravi carenze nei controlli esterni e anche interni, non è stato in più casi possibile neppure avere certezza sulla «fondatezza delle pretese creditorie». Un caso su tutti: in Campania due dirigenti si sono auto-inseriti tra i creditori insoddisfatti per 396 mila euro, fino a tentare un colpo da 2 milioni nella procedura di negoziazione di altri crediti. Le irregolarità contabili in generale sono state segnalate dagli advisor, precisa la Corte, «a differenza degli organi istituzionalmente preposti al controllo contabile, i collegi sindacali».

L'altro affondo la Corte dei conti lo riserva alla gestione dell'indebitamento, a partire dal-

le cartolarizzazioni con la sottoscrizione di «obbligazioni particolarmente onerose»: la rinegoziazione dei debiti con l'Economia ha permesso di ridurre il peso sui bilanci più vicini, è vero, ma ha prodotto un «forte slittamento (fino al 2037) degli oneri sulle generazioni future senza che le stesse possano usufruire di alcun beneficio correlato».

Senza dire del «potenziale conflitto di interessi tra banca advisor e banca gerente i diversi titoli emessi», o della cartolarizzazione immobiliare nel Lazio (centro-destra con Storace) «paradigma negativo di riferimento. Con la finanza creativa, conclude la Corte dei conti, esiste d'altra parte una «sproporzione» tra parte pubblica e banche, a tutto danno della prima, che finisce per «gravare sulla qualità dei servizi e sul prelievo erariale, penalizzando collettività presenti e future». Beffa doppia, insomma.

Concerti e dvd, il costoso compleanno dell'Ars

Cascio: "Commissione d'inchiesta". Miccichè: "Come hanno usato i soldi degli sponsor?"

EMANUELE LAURIA

«ORA la chiedo io la commissione d'inchiesta. E se non mi danno risposte certe vado in Procura». Chiamato in causa per le spese senza controllo del sessantesimo anniversario dell'Ars, l'ex presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè si difende attaccando. «Ripeto, il mio programma di manifestazioni era interamente coperto. Non so perché il mio successore abbia revocato contributi per un milione di euro, non so perché il cartellone di eventi pesi ancora sui bilanci. E, soprattutto, a questo punto vorrei sapere se gli ottocento mila euro delle sponsorizzazioni siano stati correttamente utilizzati». Una risposta all'attuale presidente, Francesco Cascio, che per i debiti legati alle celebrazioni nei giorni scorsi aveva additato l'operato di Miccichè. «Una commissione d'inchiesta? Sono pronto a istituirla anche subito — dice Cascio — Ma non vorrei che si tramutasse in un boomerang per l'onorevole Miccichè...».

Il consiglio di presidenza dell'Ars ha varato un piano di ammortamento triennale dei debiti derivanti dalle iniziative per il sessantesimo anniversario della prima seduta di Sala d'Ercole. Nel bilancio preventivo 2010, approvato nei giorni scorsi dal collegio dei questori, ci sono ancora 60 mila euro destinati a coprire i costi degli eventi. Cifra che sale a 65 mila e a 69 mila euro per i due anni a seguire. Palazzo dei Normanni, in sostanza, si è indebitata sino al 2012 per assicurare il sontuoso programma di restauri, spettacoli teatrali, proiezioni, concerti, costruito dal vecchio consiglio di presidenza. Da pagare, in particolare, rimangono 24 mila euro per l'associazione Acam che ha organizzato un concerto per i siciliani residenti a Chicago, 50 mila euro per un «tour nella storia di Sicilia» allestito dalla Multimedia e altri 100 mila euro circa a favore di altri due enti (Iris communication e Angrj). Solo alcuni dei 22 contributi alle manifestazioni individuate da un comitato tecnico nominato dal precedente consiglio di presidenza: la cifra più

rilevante, 360 mila euro, è andata alla «Nuovo teatro» che ha organizzato nell'autunno del 2007 una rappresentazione all'interno del petrolchimico di Gela. Centoventimila euro all'associazione Giambecchina per l'allestimento di una mostra sul pittore agrigentino. Sessantamila euro alla società Cantastorie per tre concerti di musica popolare a Palermo. Centomila euro alla società Lenghi per lo spettacolo multimediale Utopia del triangolo tenutosi a Catania.

Fra i finanziamenti «cancellati» da Cascio 300 mila euro per l'associazione Alam che, fra l'altro, avrebbe dovuto mettere su la «notte bianca dell'autonomia». Revocato anche un trasferimento da 120 mila euro alla società Spero Sicilia per la produzione di un Dvd sui sessant'anni dello Statuto.

Supera i 4 milioni la spesa per le celebrazioni, cominciate con la seduta solenne del 14 giugno 2007 alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano. Di lì un sontuoso programma di manifestazioni che ha coinvolto diverse città dell'isola e anche le comunità di siciliani all'estero. Eppure Miccichè, nell'autunno di quell'anno, presentò un riepilogo che contemplava uscite per 2 milioni 200 mila euro. La differenza è diventata oggetto del braccio di ferro fra i due ultimi presidenti dell'Ars, ex forzisti finiti nel frattempo su fronti opposti: Cascio, lealista, all'opposizione. Miccichè, leader del Pdl Sicilia, al governo.

Dicerto, il «sessantesimo» infinito è stato sinora alimentato da quattro canali di finanziamento: un milione 200 mila euro circa sono stati spesi per le manifestazioni direttamente promosse dall'Ars, sotto la regia di Davide Rampello. Per il suo incarico il presidente della Triennale di Milano ha percepito 400 mila euro. Mentre 210 mila euro sono andati allo studio di Pierluigi Cerri per la progettazione del nuovo logo dell'Assemblea. Un milione 100 mila euro sono stati stanziati per i restauri di Palazzo dei Normanni e della chiesa dei Santi Elena e Costantino. Poi i contributi de-

gli sponsor — Banca di Roma e Fondazione Banco di Sicilia — su cui orasospetta Miccichè. Gli uffici dell'Ars garantiscono che questi finanziamenti, vincolati, hanno coperto altre iniziative. Quindi il capitolo dei contributi a enti e associazioni sparsi per il territorio. Quello che tuttora fa sentire il suo effetto sul bilancio del parlamento siciliano.

Tra gli eventi anche un concerto a Chicago. Cancellati finanziamenti per un milione

Il programma di manifestazioni messo in piedi dall'ex presidente è ancora da pagare

I contributi per le celebrazioni

DA PAGARE O PAGATI

• Nuovo teatro	Spettacolo	360.000
• Giambecchina	Mostra	120.000
• Utopia del triangolo	Musica e danza	120.000
• Margine esterno		20.000
• Il cantastorie	Musica popolare	60.000
• Spazio tre		30.000
• Iris communication		98.000
• Iris communication		98.000
• Iris communication		97.000
• Arlidea		10.000
• Acat		10.000
• Progressio onlus		12.800
• Aria nuova		12.400
• Univ. Messina		50.000
• Amici della musica	Concerto	42.000
• Giuseppe Schiera		27.840
• Acam	Concerto a Chicago	24.000
• Vincenzo Bellini		28.800
• Angrj		19.200
• Multimedia	Mostra	50.000
• Lam		16.000
• Marco Polo		20.000
TOTALE		1.373.000



REVOCATI

• Comunità Zancle		20.000
• Cantiere cultura		77.000
• Sepro Sicilia	Produzione dvd	120.000
• Novocento		60.000
• Medinvest		100.000
• Conca d'oro		60.000
• Pizzo eventi		43.000
• Alam	Notte bianca	158.400
• Alam	Giornata dell'autonomia	120.000
• Alam		120.000
• Ispe Archimedeo		28.800
• Lergji		10.000
• Terra Sicilia		10.000
• Nithael		78.240
• Insieme		8.000
• Astrea		50.000
TOTALE		1.083.440

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Pubbligate dall'Istat "Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo". Il mondo del lavoro

In Sicilia i disoccupati di più lungo periodo il 58,1 per cento cercano da almeno 12 mesi

La media italiana è del 45,7%, l'Emilia Romagna è la regione più virtuosa col 26%

PALERMO - La persistenza degli individui nello stato di disoccupazione, da un lato contribuisce a definire la gravità sociale del problema, dall'altro fornisce un'indicazione circa il (mal)funzionamento del mercato del lavoro. Un medesimo livello di disoccupazione, infatti, può coesistere con durate medie della stessa assai diverse, comportando implicazioni sociali e di policy differenti. Nel 2008 la quota di disoccupati di lunga durata in Italia è pari al 45,7 per cento, in diminuzione rispetto all'anno precedente (47,4 per cento). Tuttavia, in termini assoluti il numero di disoccupati di lunga durata è aumentato, ma meno della disoccupazione complessiva.

Nel Mezzogiorno si osservano le quote di disoccupati di lunga durata più elevate, pari a circa il 54 per cento del totale dei disoccupati nel 2008 (con un picco del 58,1 per cento in Sicilia e quote inferiori al 50 per cento solo in Abruzzo e Sardegna).

La persistenza della disoccupazione di lunga durata è un problema diffuso e anche la ripartizione geografica meno interessata, il Nord-est, presenta comunque un valore dell'indicatore vicino al 30 per cento, assai distante da quelli dei paesi europei più virtuosi. Nel Nord-ovest la quota di disoccupati di lunga durata supera il 37 per cento, e spicca la cattiva performance del Piemonte (43,1 per cento). Le aree in cui la dimensione del problema è più ridotta sono le province autonome di Trento e Bolzano, le sole con valori comparabili a quelli dei migliori paesi europei, ma l'unica grande regione che scende sotto il 30 per cento è l'Emilia-Romagna (26,0 per cento).

Curioso dare uno sguardo anche alla situazione dell'Europa. Nel 2008 il 37 per cento dei disoccupati dell'Unione è in cerca di occupazione da almeno 12 mesi.

Il paese con la quota più elevata di disoccupati di lunga durata è la Slovacchia (69,6 per cento), seguito da Germania (52,6) e Bulgaria (51,7), mentre nel paese più virtuoso (la Svezia) circa un disoccupato su otto vive questa condizione.

L'Italia (45,7 per cento) si colloca al di sopra del-

la media europea.

Perciò, nonostante il tasso di disoccupazione nazionale si sia notevolmente ridotto negli ultimi anni, il problema della persistenza della disoccupazione di lunga durata continua a essere particolarmente sentito nel nostro Paese.

Vincenzo Castiglione

Regione	Quota (%)
Piemonte	43,1
Valle d'Aosta	32,5
Lombardia	34,6
Liguria	35,2
Bolzano	18,7
Trento	23,6
Veneto	31,2
Friuli-Venezia Giulia	33,8
Emilia-Romagna	26
Toscana	33,9
Umbria	36,4
Marche	34,5
Lazio	44,2
Abruzzo	44,2
Molise	51,6
Campania	57
Puglia	50,8
Basilicata	54,6
Calabria	50,7
Sardegna	48,8
Italia	45,7

Fonte: Istat (vc)

«Anche un commissario deve gestire l'Asi»

Con riferimento all'articolo riportato su "La Sicilia" del 15 gennaio scorso, essendo stato chiamato a rispondere del mio operato di Commissario straordinario del Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale da una interrogazione all'Ars dell'on. Dino Fiorenza (Pd), ritengo che occorra integrare la notizia con il punto di vista dell'interessato per una informazione completa. Sono stato nominato Commissario straordinario del Consorzio nel settembre 2008 per provvedere alla ricostituzione degli organi normali di gestione, ma anche per garantire l'ordinaria e straordinaria amministrazione dell'Ente. La normativa regionale che regola il funzionamento dei Consorzi Asi impone che l'insediamento dell'Organo assembleare possa avvenire solo in presenza delle nomine da parte di tutti gli Enti locali partecipanti. Tra questi alcuni Comuni non hanno provveduto, per cui si è reso necessario il procedimento di diffida ad adempiere, che in un caso ha portato alla richiesta dell'intervento sostitutivo da parte del competente Assessorato Regionale per la nomina dei tre rappresentanti, che tuttora non è avvenuta. Ne è conseguita l'impossibilità di convocare l'Assemblea. Nelle mire è stata assicurata l'amministrazione ordinaria e straordinaria del Consorzio, non trascurando azioni di impulso delle attività produttive e delle infrastrutture di competenza. È stata avviata la consultazione sociale ed istituzionale per la revisione generale del Piano Regolatore, anche per fare rivivere i vincoli preordinati all'esproprio (decaduti nel 2007) necessari al riavvio delle assegnazioni delle aree edificabili. Con il risolutivo intervento della Presidenza della Regione sono in corso di trasferimento al Consorzio Asi le aree (ben 54 ettari) di proprietà dell'Ente di Sviluppo Agricolo, che insistono sottoutilizzate all'interno dell'agglomerato Pantano d'Arce, per realizzare la filiera delle energie alternative. Una particolare attenzione è stata riservata ai rapporti con il Comune e la Provincia. È stato possibile ottenere dal Consiglio comunale la presa d'atto della variante urbanistica al Piano Regolatore esitata dalla Regione nel lontano 1990; la Provincia da parte sua ha deliberato il parere favorevole alla modifica delle norme di attuazione urbanistiche, che già approvata dal Cru consentirà l'ampliamento dello stabilimento Numonyx per la produzione di pannelli fotovoltaici di ultima generazione. Con il Comune di Catania, infine, è in atto un tavolo di concertazione per intervenire più efficacemente nella gestione del vasto territorio dell'area industriale (viabilità, raccolta e smaltimento dei rifiuti, depurazione acque, reti fognaria e di scolo) e per risolvere alcune problematiche che rischiavano di sfociare in un contenzioso giudiziario tra le due istituzioni pubbliche. Le attività svolte ed i risultati ottenuti (compreso il completamento di tutte le opere finanziate all'interno del Por 2000/2006) hanno comportato un intenso impegno "extramoenia": per questo è stato necessario inseguire le soluzioni laddove si costruiscono con tenacia e con sacrificio: ben altro che "dispendio ed aggravio per l'Ente". L'incarico di direttore dell'Ente a cui si riferisce l'on. Fiorenza riguarda una valida risorsa per competenza e per esperienza, che appartiene di già al ruolo della dirigenza pubblica (quindi non è un esterno), per cui non costituisce alcun aggravio per la finanza regionale. Il provvedimento si muove in piena legittimità nell'alveo della normativa regionale e nel perseguimento della buona amministrazione.

DOTT. SALVATORE GIUFFRIDA
commissario straordinario
Consorzio Asi Catania

Una task force (dalla Cina) salverà la Sicilia

di **Guido Gentili**

Passa il tempo, passano i decenni dei richiami per il Mezzogiorno che arretra, passano le politiche straordinarie e quelle ordinarie ma restano i problemi. E i tic della classe dirigente, politica e non, in un misto di velleitario rivendicazionismo e stop di giornata.

Sia chiaro, non tutto va per il verso storto. Ad esempio, sono sotto gli occhi di tutti, indiscutibili, i successi che il governo ha collezionato al Sud sul fronte della lotta alla criminalità organizzata e nel debellare l'emergenza-rifiuti in Campania. Dello stesso segno, positivo, lo sforzo senza precedenti avviato dagli imprenditori (in particolare Confindustria Sicilia e Calabria) per denunciare e contrastare sul campo l'invadenza mafiosa nella vita economica e civile.

Però è ancora fortissimo, e diffuso più di quanto si possa pensare, il tic-meridionalismo sempre uguale a se stesso che molto fa parlare di sé ma che poco risolve da tempo immemorabile. Un misto tra piagnisteo e fughe in avanti che comunque costa in termini di denari e credibilità.

Ad esempio, è stata salutata come una vittoria importante il passaggio, alla Camera, della mozione Pd-Mpa che impegna il governo (battuto assieme alla maggioranza) a reintegrare i fondi Fas (Fondi aree sottosviluppate) dei 35 miliardi dirottati dal Sud verso altre destinazioni, come l'abolizione dell'Ici e l'intervento per il terremoto in Abruzzo. Fin qui, tutto politicamente logico, anche se andrebbe ricordato il fiu-

me di micro-interventi di spesa decisi dagli enti locali negli anni scorsi che hanno fatto la fortuna di qualcuno e non del Mezzogiorno.

Ma la mozione va più in là, e s'inerpica sul terreno scivoloso delle promesse e degli impegni che nessun governo, di qualsivoglia colore, potrebbe comunque mantenere. Già, perché si afferma che il governo dovrà varare un piano per almeno 100 mila laureati e diplomati, che effettuino stage presso aziende private con un compenso mensile a carico dello stato per un periodo non inferiore a sei mesi. Una richiesta che si commenta da sola.

Resiste, sempreverde, anche il mito della "task force" risolutiva che richiama alla filosofia dell'intervento straordinario. Gli enti locali non hanno ben utilizzato i fondi nazionali ed europei e si sono dimostrati poco efficienti sui terreni dell'istruzione, della sanità e sicurezza? Per il futuro prossimo il ministero dello Sviluppo pensa a una task force per garantire la realizzazione di 44 grandi progetti. Vedremo cosa accadrà, ma la storia del Mezzogiorno è ricolma dei più vari «poteri speciali» (a partire da quelli commissariali) che si sono dimostrati impotenti.

Un altro tic è quello della soluzione innovativa a "portata di mano". Per la Sicilia è davvero molto gettonata. Si apre il caso Fiat-Termini Imerese? Niente paura, pare di capire. Il progetto Resint-Ipi prospetta una riqualificazione dell'impianto: ad esempio, nuove tecnologie ittiche o design delle barche. Oppure, altro progetto, via all'auto ad energia "solare" del finanziere Simone Cimino. Mentre un po' da tutta la Cina, assicura Antonio La Spina, direttore dell'Ice di Pechino, si guarda con interesse allo sviluppo della Sicilia (Termini Imerese compreso).

Anche in questi casi: si vedrà. Intanto, è accertato che il progetto per il rigassificatore di Melilli (Siracusa) è di nuovo fermo per problemi politici locali. Interverrà una salvifica task force cinese?

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

AUTOBOMBA PER UCCIDERE IL GIUDICE ANTIMAFIA

*La Dia: c'è un piano per colpire
il procuratore Lari che indaga su Spatuzza*

**Nel mirino dei boss
anche i magistrati
Gozzo, Ingroia e
Paci. Gli inquirenti:
Cosa Nostra
torna alle stragi**

di **Lo Bianco e Rizza**

Lo dovevano ammazzare sulla bretella che dallo svincolo autostradale di Caltanissetta conduce al capoluogo nisseno, probabilmente con un'autobomba, come il giudice Carlo Palermo, scampato per un soffio a Trapani

nel 1985 a un attentato che costò la vita a una donna e ai due figlioletti. Un'operazione facile, visto che il bersaglio, il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, nell'estate scorsa, non aveva neppure una scorta. pag. 4

Un'autobomba per il procuratore di Caltanissetta Da Cosa Nostra torna il pericolo stragista

SECONDO LA DIA ERA PRONTO UN ATTENTATO AL GIUDICE LARI

**Dal 26 gennaio riflettori
sull'aula bunker
del capoluogo siciliano**

Con la deposizione del procuratore generale di Caltanissetta Giovanni Tinebra nel processo al prefetto Mario Mori e al maggiore dei Ros Mauro Obinu accusati di aver favorito la mancata cattura del boss Provenzano, riprende a pieno ritmo la stagione dei processi di mafia. Tinebra sarà ascoltato in aula a Palermo il 26 gennaio

di **Giuseppe Lo Bianco
e Sandra Rizza**

Lo dovevano ammazzare sulla bretella che dallo svincolo autostradale di Caltanissetta conduce al capoluogo nisseno, probabilmente con un'autobomba, come il giudice Carlo Palermo, scampato per un soffio a Trapani nel 1985 ad un attentato che costò la vita ad una donna e ai due figlioletti. Un'operazione facile, visto che il bersaglio, il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, nell'estate scorsa, non aveva neppure una scorta. Adesso, dopo che due relazioni della Dia hanno denunciato la

ripresa della strategia stragista di Cosa Nostra e di chi se ne serve, al capo della procura più esposta d'Italia hanno assegnato finalmente una protezione. L'inchiesta nissena sul "depi-staggio" dell'indagine su via D'Amelio, scaturita dalle rivelazioni di Gaspare Spatuzza è entrata nella sua fase più "calda" e l'allarme attentati a Caltanissetta è improvvisamente diventato "rosso".

Le relazioni della Dia sono state redatte sulla base di tre lettere anonime, provenienti dal quartiere Brancaccio di Palermo, e scritte probabilmente dalla stessa mano, che mettono in guardia i magistrati delle procu-

re nissena e palermitana dalla ripresa dello stragismo. Quattro i giudici nel mirino: oltre a Lari, l'aggiunto di Caltanissetta Nico Gozzo, l'aggiunto Antonio Ingroia, e il pm Gaetano Paci, gli ultimi due di Palermo. Le prime due lettere, una indirizzata alla Dia, l'altra ai carabinieri, risalgono al mese di marzo 2009 e suonano come un "amichevole avvertimento" da parte di un anonimo, assai bene informato dei nuovi programmi mafiosi di Brancaccio, che manifesta aperto dissenso rispetto a una ripresa dello scontro armato con le istituzioni. Gli obiettivi indicati nella prima missiva sono Lari, Gozzo

e Paci. In quel momento, il primo è il capo da poco insediato nell'ufficio nisseno. Il secondo è l'aggiunto arrivato da appena un mese. Il terzo, pm di Palermo, sta per trasferirsi a Caltanissetta (anche se poi il passaggio non avvenne). La seconda lette-



ra, inviata quasi contestualmente alla prima, indica una concentrazione delle ostilità contro Lari e Ingroia, individuati come i pm titolari delle indagini sui misteri legati alle stragi e alla trattativa mafia-Stato.

La terza lettera, inviata per conoscenza anche al capo della polizia, Antonio Manganelli, risale al giugno 2009 e reitera gli stessi obiettivi. Dopo averla ricevuta, Manganelli ha preso carta e penna e ha scritto di suo pugno una nota per sottolineare come fosse "inconcepibile" che il procuratore di Caltanissetta girasse senza protezione. Dopo l'intervento del capo della polizia, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza ha assegnato a Lari la scorta. Gozzo, invece, è protetto da una "doppia tutela".

Le tre lettere sono giudicate dagli inquirenti "molto specifiche". L'anonimo indica in modo circostanziato i nomi degli autori dei progetti stragisti: si tratta di un gruppo di persone di Brancaccio che, nella scorsa primavera, risultavano ancora del tutto ignote ai magistrati nisseni, ma erano già conosciute dai pm palermitani che stavano intercettando un clan emergente di presunti mafiosi, sempre legati ai fratelli Graviano, tutti operativi a Brancaccio, poi finiti in manette per estorsione.

Le inchieste di Caltanissetta, insomma, fanno paura a molti. E non solo a Cosa Nostra. In procura nessuno vuole parlare ma è convinzione diffusa che qualcuno, dall'esterno, stia "monitorando" il lavoro dei magistrati, seguendone passo per passo l'evoluzione. Nei mesi scorsi, due misteriose incursioni, dall'esterno, al sistema informatico della procura hanno mandato in "fibrillazione" gli uffici del pubblico ministero. I magistrati, che sull'episodio hanno aperto un'inchiesta, mantengono il più stretto riserbo, ma si

muovono in un clima di grande circospezione. Il timore è che il muro di segretezza, che in questi mesi ha protetto le indagini su via D'Amelio, possa essere incrinato allo scopo di inquinare le nuove acquisizioni e sabotarne in qualche modo l'esito. Chi ha interesse ad ostacolare il lavoro dei pm antimafia? A Caltanissetta, Lari e Gozzo, insieme con i colleghi Amedeo Bertone, Nicolò Marino e Stefano Luciani, sono titolari delle indagini sull'eliminazione di Paolo Borsellino con una strage, secondo i pm, compiuta nella fase decisiva del passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica.

Dopo che Spatuzza ha sbugiardato il pro-pentito Vincenzo Scarantino, autoaccusandosi del furto dell'autobomba, i pm hanno aperto un nuovo filone di indagine per individuare cause e obiettivi del "depistaggio" che in quel periodo, tra il '92 e il '94, trasformò il balordo della Guadagna nel teste-chiave di via D'Amelio, oggi considerato un impostore. Un filone che conduce dritto ai misteri dei Servizi segreti, alimentato dalle dichiarazioni di Massimo Ciancimino sulla "trattativa" (inchiesta seguita a Palermo dai pm Ingroia e Nino Di Matteo), e dalle stesse parole di Spatuzza che ha parlato di un personaggio a lui sconosciuto che avrebbe assistito alla consegna della Fiat 126 utilizzata per l'eccidio.

**Nel mirino
anche
Nico Gozzo
l'aggiunto
Antonio
Ingroia e il pm
Gaetano Paci**

RECORD STORICO. SOLO NEL 2000 ERA ANDATA PEGGIO

Si lavorerà fino al 23 giugno per il Fisco Libertà tributaria solo dopo 173 giornate

ROMA. L'emergenza fiscale, che era stata denunciata dallo stesso ministro Tremonti, trova conferma dalla consueta analisi annuale del «Corriere della Sera» dalla quale risulta che quest'anno bisognerà arrivare al 23 di giugno, dopo 173 giornate di lavoro, per aver pagato tutte le imposte. In termini più semplici, ogni italiano lavora 4 ore il giorno per il fisco e la pressione tributaria è salita al 47%. È quasi un record storico visto che solo nel 2000 era andata

peggio.

Sempre secondo l'analisi, non sono state aumentate le imposte dirette e in particolare l'Irpef, ma i redditi da lavoro sono saliti per effetto dell'inflazione e quindi è salita l'aliquota marginale di tassazione. Lavoratori dipendenti e pensionati con altri redditi sconzano di avere nel fisco un socio occulto con

il quale devono dividere gli aumenti derivanti dall'inflazione. A questo punto, diventa più urgente la riforma fiscale. La prima tappa potrebbe essere l'introduzione del «quoziente familiare», forse sul modello francese. Si sommano i redditi familiari e si dividono per le persone del nucleo.

Ma ieri, il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha dichiarato che il sindacato ritiene che sarebbe meglio introdurre un «forte assegno a favore delle famiglie». A sua volta, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha precisato ieri che tra gli obiettivi della riforma fiscale c'è il ritorno alle deduzioni per carichi familiari, cancellate a suo tempo dal governo Prodi.

Anche le categorie produttive si stanno muovendo per segnalare le loro esigenze nella riforma fiscale. La Confindustria e le associazioni dell'artigiano (Cna e Confartigianato) ritengono che sia necessario uscire dall'attuale stato di caos e chiedono un testo unico delle norme tributarie, che preveda subito una riduzione degli impegni onerosi

addossati alle imprese per calcolare e pagare le imposte di loro competenza. Sulle riforme **Confindustria** «sta ragionando» e nelle «prossime settimane» farà una proposta sul fisco oltre che sulla pubblica amministrazione e sulla scuola, ha detto il presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia.

Razionalità e semplicità devono ispirare anche il regime degli sconti e delle agevolazioni fiscali, che dovrebbero concentrarsi sui settori della famiglia, della casa e della scuola.

Secondo i commercialisti, la tassazione sui consumi potrebbe essere aumentata, tuttavia (come è previsto in altri Paesi) al contribuente dovrebbe essere concessa la possibilità di dedurre una parte della spesa per consumi dal reddito imponibile. Nelle proposte, non troviamo traccia del ridisegno delle aliquote, dopo che il presidente Berlusconi e il ministro Tremonti hanno ripetuto che non ci sono le risorse per realizzare questo progetto nel 2010.

PAOLO R. ANDREOLI

